

MONDO

Brasile, rogo in discoteca Muoiono 232 giovani

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Un bengala, il panico, le porte chiuse. Si può riassumere così il tragico rogo in una discoteca di Santa Maria, città universitaria nel sud del Brasile, dove sono morte 232 persone, mentre altre 117 sono ricoverate, molte in gravi condizioni. L'uso di un fuoco d'artificio dentro un locale chiuso, il panico provocato dalla rapida propagazione delle fiamme e le porte lasciate chiuse dagli uomini della sicurezza sono state tra le cause della tragedia che ha messo in ginocchio la cittadina brasiliana e con essa un intero Paese.

La tragedia è avvenuta nella notte, nella discoteca Kiss, dove un numero ancora non chiaro di studenti (si parla di almeno 300-400 persone) partecipava a una festa in cui si esibivano due gruppi musicali locali: *Pimenta e Seus Comparsas*, e *Gurizada Fandangueira*. L'incendio è cominciato intorno alle 2,30 ora locale (quando in Italia erano le 5,30) quando il cantante dell'ultima band, in quel momento sul palco, ha acceso un bengala: le scintille hanno raggiunto il materiale usato come isolante acustico nel soffitto del locale; e le fiamme, rapidamente propagatosi, hanno provocato anche un fumo altamente tossico.

CORPI IMPILATI

«L'uso di un effetto pirotecnico severamente proibito ha finito per provocare una tragedia», ha spiegato il comandante dei vigili del fuoco di Rio Grande, colonnello Guido de Melo. Secondo Ingrid Goldani, una delle dipendenti della discoteca, la nube di fumo ha riempito il locale nel giro di tre minuti. «I componenti della band *Gurizada Fandangueira* che stavano suonando, hanno provato subito a estinguere le fiamme con l'acqua e poi con un estintore. Non so nemmeno se siano riusciti ad azionare l'estintore. Il fuoco e le fiamme si sono propagati in un attimo». Subito dopo è saltata l'illuminazione e «il locale è piombato nel buio più assoluto», ha raccontato Vanterson Wotrich, detto *Pimenta*, solista della prima band che si era esibita. Le fiamme avevano, intanto, scatenato il panico tra i presenti. È cominciata una

● La strage provocata dai fuochi d'artificio usati da una band musicale, molte delle vittime soffocate ● Sotto accusa i sistemi di sicurezza, la presidente Rousseff: «Tragedia enorme»



I soccorsi dopo l'incendio nella discoteca FOTO DI DEIVID DUTRA/AP-LAPRESSE

fuga precipitosa verso le porte d'uscita, ma nella calca, molti sono rimasti schiacciati.

«Abbiamo saputo da gente che era all'interno che il personale della sicurezza del locale inizialmente ha tenuto le porte chiuse e non ha permesso una rapida evacuazione. Questo ha provocato ancora più panico e tumulto», ha raccontato ancora il comandante dei pompieri. Probabilmente, i vigilantes non hanno capito immediatamente cosa stesse succedendo all'interno e volevano evitare che gli studenti uscissero senza pagare il conto. L'enorme ressa di persone che premeva verso l'uscita ha, poi, causato un enorme numero di decessi per soffocamento.

Molti sono corsi verso i bagni in cerca d'aria e lì sono stati trovati decine di corpi impilati: secondo il capitano della polizia Edi Paulo Garcia, la maggioranza dei corpi è stata trovata l'uno sull'altro e senza bruciature. «La gran parte delle vittime è morta per asfissia, per inalazione di fumi tossici e pochissimi per il fuoco». La discoteca Kiss può ospitare fino a mille persone e spesso viene usata per le feste universitarie. Ma il locale aveva un solo ingresso e i pompieri hanno dovuto aprire buchi nelle pareti per poter intervenire. «Il permesso era scaduto dall'agosto del 2012, perché bisognava fare lavori per cambiare la segnaletica interna e aprire un'uscita d'emergenza», ha detto ha detto il capo dei pompieri di Santa Maria, il colonnello Moises da Silva Fuchs.

La polizia ha lavorato per ore nel locale. L'incendio è stato spento soltanto verso le 7 locali. «Lavoro da più di 40 anni tra i pompieri e non ho mai visto nulla di simile», ha raccontato da Silva Fuchs. Tutti gli ospedali della regione hanno accolto ustionati e feriti, alcuni gravissimi. Per sistemare le salme e poi identificarle, è stato utilizzato il centro sportivo comunale, che sarà trasformato in camera ardente. La maggioranza dei corpi riconosciuti è di vittime di sesso maschile (120 sono uomini, 112 donne), grazie alle carte d'identità ritrovate, assenti nel caso delle ragazze, che spesso li lasciano nelle borse. La tragedia ha spinto il presidente brasiliano, Dilma Rousseff, a rientrare precipitosamente dal Cile, dove partecipava a un vertice internazionale. Il sindaco della città ha decretato 30 giorni di lutto cittadino.

...

Il sindaco della città brasiliana di Santa Maria ha decretato 30 giorni di lutto

Medvedev: in Siria Assad ha commesso un errore fatale

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Le probabilità che il presidente siriano, Bashar el-Assad, rimanga al potere sono «sempre più piccole» ogni giorno che passa. Secondo Dmitri Medvedev, premier della Russia, Paese alleato di Damasco, il presidente siriano Bashar al Assad ha, infatti, commesso un «grave errore, forse fatale». Medvedev ha spiegato che Assad ha tardato troppo nel realizzare le riforme politiche, sottolineando che è stato un «grave errore, forse fatale». «Avrebbe dovuto agire molto più in fretta e invitare l'opposizione pacifica che era disposta a sedersi al tavolo delle trattative con lui. È un errore molto grave da parte sua, forse fatale», ha affermato Medvedev, citato dalle agenzie russe.

In un'intervista rilasciata all'emittente *Cnn* a margine del forum di Davos, in Svizzera, pubblicata interamente sul sito del governo russo, il premier russo ha detto di avere tentato più volte di convincere di persona Assad a dialogare con l'opposizione, ma invano. Medvedev ha ribadito, infine, la posizione russa, quella che vede solo nei siriani la capacità di decidere le sorti del loro dittatore: «Lo ripeto un'altra volta: è il popolo siriano che deve decidere. Non spetta alla Russia, agli Stati Uniti, né a nessun altro Paese», ha concluso. Anche Barack Obama ha parlato della situazione siriana, il 27 gennaio. «Mi devo chiedere che differenze potrebbero esserci, se un intervento militare avrebbe effetto o se causebbe ancora maggiori violenze. Ma anche come valuto le decine di migliaia di vittime in Siria contro le decine di migliaia di vittime in Congo», ha affermato il presidente americano in un'intervista a *The New Republic*.

Le dichiarazioni di Medvedev sembrano un primo segnale di un disimpegno di Mosca, finora principale sostenitrice della Siria. Ma le forniture di armi russe alle truppe di Assad non sono cessate.

Spari ai funerali in Egitto: «Morsi sei nemico di Dio»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Cinquanta morti in tre giorni. Piazze in rivolta. Spari sui funerali. L'Egitto celebra il secondo anniversario della caduta del regime di Hosni Mubarak, si scopre Paese diviso, insanguinato, tutt'altro che stabilizzato. E guarda con inquietudine ad un futuro denso di ombre. L'Egitto è senza pace. Anche ieri è di almeno 7 morti e 437 i feriti il bilancio degli scontri scoppiati durante i funerali delle vittime delle violenze a Port Said. Nell'assalto della prigione della città e ad altri uffici pubblici sabato scorso erano state uccise almeno 37 persone.

A innescare le violenze nella città sul canale di Suez, era stata la notizia arrivata dal Cairo delle condanne a morte di 21 tifosi della squadra locale dell'Al-Masry per la strage allo stadio del febbraio 2012. Lo stadio di Port Said fu teatro di un'autentica battaglia tra i tifosi locali dell'Al-Masry e quelli della squadra cairota dell'Al-Ahly. Nelle successive proteste al Cairo ci furono altri 16 morti. Secondo molti osservatori gli incidenti furono pianificati dalla polizia o da nostalgici di Hosni Mubarak per vendicarsi degli ultras dell'Al Ahly che erano stati in prima linea nella rivoluzione contro il rais.

La prigione di Port Said è stata assal-

tata anche ieri da decine di manifestanti. Secondo fonti mediche uno dei sette morti è un ragazzo di 18 anni (secondo altre fonti di 22 anni), raggiunto da un colpo di arma da fuoco nei pressi di un commissariato della città, che i manifestanti hanno tentato di assaltare. Dei 437 feriti e intossicati da gas lacrimogeni, 17, dicono le fonti, sono stati raggiunti da pallottole.

Per i funerali delle persone morte sa-

bato negli scontri tra manifestanti e polizia, si sono riversate in strada migliaia di persone. In lutto hanno cantato cori contro i Fratelli Musulmani e il presidente egiziano, Mohammed Morsi: «Non c'è alcun Dio all'infuori di Allah e Morsi è nemico di Dio». Le bare scoperte, secondo il costume islamico, passano sulle teste di migliaia di persone assiepeate nelle strade e nelle piazze della città sul Mediterraneo. A controllare il

corteo funebre c'erano polizia e militari ma la celebrazione si è interrotta al rumore di spari la cui provenienza non è stata chiarita. La folla ha cominciato a correre in preda al panico. Sconosciuti hanno lanciato bombe molotov contro il club delle forze armate e della polizia, provocando un inizio di incendio.

«Che cosa aspettate per intervenire con forza per evitare la morte dei cittadini, l'incendio di beni pubblici e per mettere fine agli atti di vandalismo sulle strade e sui ponti del Paese?», ha chiesto ai vertici egiziani uno dei più noti esponenti dei Fratelli Musulmani, Mohamed el Beltagui, dalla sua pagina Facebook. «Il vostro dovere è di intervenire immediatamente con tutti i mezzi legali, autorizzati dalla costituzione e dalla legge, inclusa la dichiarazione dello stato di emergenza, se si rende proprio necessaria», ha sottolineato Beltagui che si dice convinto che questo «dovere» goda del consenso popolare e «non abbia alcun legame col disaccordo politico o col diritto di manifestare».

Le forze armate egiziane hanno lanciato un appello alla calma agli abitanti di Suez e Port Said, «per preservare il bene del Paese», si legge in un comunicato dove si afferma anche «il diritto di manifestare pacificamente, senza danneggiare gli interessi nazionali». Il portavoce Ahmed Mohamed ha smentito che l'esercito abbia usato proiettili veri,

«la nostra missione a Port Said è il controllo della situazione e la messa in sicurezza delle installazioni strategiche».

NUOVE PROTESTE

Il caos rischia di travolgere il nuovo potere islamico. E l'uomo che l'incarna ai vertici dello Stato: Mohamed Morsi. Nel tardo pomeriggio, la tv di Stato annuncia che il presidente rivolgerà un discorso alla Nazione. L'altro ieri, il presidente egiziano aveva chiesto, via Facebook e Twitter agli egiziani di «rifiutare la violenza in parole e atti», e aveva invitato «tutti i cittadini ad aderire ai nobili valori della rivoluzione per esprimere liberamente e pacificamente le loro opinioni».

La tensione resta altissima, a Port Said come al Cairo e ad Alessandria. La Borsa egiziana ha riaperto ieri mattina. Non ha fatto lo stesso l'ambasciata Usa nella capitale, tuttora con i portoni serrati «a causa della situazione della sicurezza nelle vicinanze», come si legge sulla pagina web della sede diplomatica. Quel che è certo, è che Morsi - che mercoledì prossimo è atteso a Berlino dalla cancelliera tedesca Angela Merkel - è sotto pressione: i gruppi di opposizione, che accusano il presidente islamista di aver tradito la rivoluzione che, due anni fa, rovesciò il regime di Hosni Mubarak, hanno convocato ulteriori proteste per oggi.

SOMALILAND

Londra: «Rischio rapimenti per gli occidentali»

C'è una specifica minaccia per gli occidentali in Somaliland, regione della Somalia. Con questa motivazione il Foreign Office britannico ha esortato tutti i cittadini del Regno Unito a lasciare immediatamente l'area. In una dichiarazione rilasciata ai giornalisti, i diplomatici britannici non hanno fornito altri dettagli, limitandosi a sottolineare che «il rapimento per ottenere un riscatto o un beneficio politico, motivato da finalità di criminalità o terrorismo» è una minaccia reale in tutto il Paese. Il Somaliland è uno stato dell'Africa

orientale non riconosciuto dalla comunità internazionale. Il nuovo allarme arriva solo pochi giorni dopo di quello lanciato dai governi occidentali che hanno esortato i propri cittadini che si trovavano di Bengasi a lasciare la città per una minaccia imminente. La città libica nel settembre scorso era stata teatro di un assalto costato la vita all'ambasciatore Usa e ad altri tre funzionari americani. Di recente a Bengasi è stata presa di mira l'auto del console italiano, scampato grazie al fatto che il veicolo era blindato.